

ERNESTO PELLEGRINI

L'ITALIA

RICOMINCIA DA NOI IMPRENDITORI

«Chi ha avuto tanto non può stare con le mani in mano» dice l'ex presidente dell'Inter che ogni giorno regala 30 mila pasti gratis agli anziani.

di Giorgio Gandola

Continua a vincere a quasi 80 anni. Trentamila pasti al giorno agli anziani assediati dal virus valgono lo scudetto con Giovanni Trapattoni in panchina, la coppa Uefa con le parate di Walter Zenga, l'ingaggio di Lothar Matthaeus e Dennis Bergkamp per la sua Inter. Ernesto Pellegrini guarda l'emergenza e la sfida: «Noi che abbiamo avuto tanto dalla vita non potevamo rimanere con le mani in mano».

La forza morale del re della ristorazione sta nella memoria. Di quella cascina a due passi da Linate dove è nato, di quella gioventù contadina con la famiglia, dei corsi serali di Economia alla Cattolica («Ho fatto 16 dei 32 esami previsti, posso orgogliosamente dire di essere mezzo

dottore»). E poi della galoppata verso il successo nella capitale industriale d'Italia, una corsa durata una vita, che ha sviluppato orgoglio e senso di gratitudine. Lui come tanti altri oggi è in trincea contro l'epidemia micidiale, la sorpresa che all'alba del 2020 ha ammutolito e spaventato il mondo.

Con una speranza: «Diamoci la mano senza toccarci e ce la faremo».

Presidente Pellegrini, quando e perché ha deciso di intervenire?

Quando ho capito che la pandemia avrebbe isolato molte persone anziane e le avrebbe costrette in casa senza alternative. Il perché è stato un riflesso condizionato: nel 1965 partendo da zero ho costruito un gruppo che dà lavoro a quasi 10 mila persone.



Ernesto Pellegrini, 79 anni, nel 1965 ha fondato il gruppo di ristorazione che porta il suo nome. Per un decennio è stato presidente dell'Inter.

Ritengo doveroso restituire qualcosa alla comunità che mi ha aiutato a crescere, che mi ha dato fiducia.

Trentamila pasti, una scelta alternativa alla donazione in denaro.

Noi siamo imprenditori della ristorazione, è il nostro ramo e sappiamo come fare. Con mia figlia Valentina abbiamo deciso in un baleno, guardandoci negli occhi. In queste settimane nei comuni della Lombardia e del Piemonte ci sono persone anziane che non possono muoversi per la quarantena. Sapere che ogni giorno hanno il nostro conforto mi fa contento. Davanti a un sorriso ti senti orgoglioso.

Per farlo serve una macchina organizzativa gigantesca.

Ce l'abbiamo e la mettiamo a disposizione. La produzione e la distribuzione avvengono nei 19 comuni italiani intorno ai quali siamo presenti con un centro cottura. Si va in automatico, con in più il desiderio di soddisfare un'esigenza reale. Continuiamo anche l'attività ordinaria, per esempio essendo fornitori del centro sportivo della Pinetina distribuiamo pasti anche ai calciatori dell'Inter. E mi fa piacere sapere che sono soddisfatti.

Intermezzo sportivo sul pianeta del «tutti in casa». Non le mancano le partite di calcio?

Sì, da appassionato non posso negarlo, ma oggi è molto più importante pensare alla salute che allo sport. Il campionato passa in secondo piano anche se mi spiacerrebbe che lo scudetto venisse assegnato con la classifica attuale come sento dire. Non

perché la Juventus non lo meriti - si è confermata la più forte anche quest'anno - ma non mi sembra giusto che Lazio e Inter non possano giocarsi tutte le chance.

Rimettiamoci la mascherina. Perché è in atto questa corsa virtuosa degli imprenditori a supportare la sanità e la società ferite dal virus?

Guardi, è un fenomeno che mi rende orgoglioso di essere italiano. Sui motivi, ciascuno risponde per se stesso. Io restituisco così una piccola parte di ciò che ho ricevuto dalla vita. È un bisogno morale con una base religiosa, è il desiderio di fare qualcosa di tangibile per ringraziare nostro Signore per ciò che mi ha aiutato a ottenere.



Solidarietà a tempo di record

Da Berlusconi a Ruffini, dagli Agnelli ai Ferrero fino ai Lavazza. Tutti in prima fila per aiutare gli ospedali allo stremo.

«**M**ilano ha regalato a tutti noi un presente straordinario. Non possiamo e non vogliamo abbandonarla». Due frasi, un mondo, una volontà. È tutto racchiuso dentro le parole del patron di Moncler, Remo Ruffini, che assieme a un pool di imprenditori (ci sono anche Allianz e il gruppo Sapio) ha donato 10 milioni per l'ospedale in Fiera da 500 posti letto (foto a sinistra). Il luogo simbolo della resistenza, la Stalingrado della Regione Lombardia nella lotta al coronavirus. Gli industriali lombardi, e in generale italiani, sono i primi a cogliere il senso della sfida. Da loro parte la riscossa, ci sono loro in prima linea a supportare economicamente medici, infermieri, tecnici. Lo Stato da solo non ce la fa, balbetta, prende tempo. Ma chi ha nel Dna l'impresa sa che il tempo gioca sempre



Remo Ruffini

contro, bisogna aggredirlo, ripartire in contropiede. Come Silvio Berlusconi, che per quell'ospedale al Portello ha messo altri 10 milioni e ha affiancato al governatore Attilio Fontana un organizzatore delle qualità di Guido Bertolaso. O come la famiglia Agnelli, che ha donato 10 milioni alla Protezione civile sotto stress. E se Carlo Messina, a.d. di Intesa Sanpaolo, firma un impegno da 15 miliardi per sostenere le imprese del Nord in ginocchio, ciascuno fa la sua parte.

Lei partì da zero, toccò con mano i sacrifici. Immedesimarsi è più facile.

Immedesimarsi non basta, poi bisogna fare. Sono figlio di contadini, ho conosciuto le difficoltà della guerra e della fame dopo la guerra. Ho visto con i miei occhi persone disperate rubare legna per scaldarsi e foglie d'insalata per mangiare.

Cosa scatta nella testa di chi può tangibilmente dare una mano?

Scatta il bisogno di solidarietà. Semplicemente. Una solidarietà che sento, che leggo, che respiro. Da ragazzo notavo che, quando c'erano difficoltà, i contadini si aiutavano. Ecco, in momenti così è fondamentale percepire l'altro, sentire che

qualcuno ti è vicino.

La solidarietà è sempre stata un valore del cattolicesimo lombardo.

E di Milano, che ne è il cuore. Una grande città ha bisogno dei suoi punti di riferimento. Non parlo solo delle istituzioni ma anche di quella borghesia che a Milano è sempre stata definita «con il cuore in mano». Con questi valori si ripartirà per vincere di nuovo. Nel dopoguerra c'era molto meno di ciò che c'è adesso, ma si ripartì con entusiasmo.

Cinque anni fa a Milano lei ha aperto il ristorante Ruben, pranzo a un euro, per i bisognosi. Questa iniziativa è una logica conseguenza.

Mi ero fatto un regalo per festeggiare il mezzo secolo dell'azienda, un traguardo importante che volevo celebrare a modo mio. Ogni giorno prepariamo 250 sacchetti e i bisognosi vengono a ritirarli. Anche questa è

un'iniziativa per restituire qualcosa. Per dare una mano a chi è stato meno fortunato.

Perché l'iniziativa dei 30 mila pasti si chiude il 15 giugno?

È una data simbolica, la nostra azienda compirà 55 anni e abbiamo in previsione un viaggio a Lourdes per ringraziare la Madonna. Spero di poter aggiungere un ringraziamento speciale per la fine di questo incubo.

Che cosa consiglia a chi non può uscire di casa?

Da uomo di fede, ancorché peccatore, dico che in queste lunghe giornate dovremmo pregare un po'. A me fa bene all'anima. Certo che stare in casa è dura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il mondo del Made in Italy si distingue per impegno: Giorgio Armani dona agli ospedali Sacco e San Raffaele 1,3 milioni di euro, il gruppo Kering (Gucci, Bottega Veneta e altri marchi) 2 milioni, il gruppo Benetton 3 milioni, Dolce&Gabbana sostiene in modo importante la clinica universitaria Humanitas, Donatella Versace il San Raffaele. Tutti sulla scia della prima, forte spinta: quella di Giuseppe Caprotti, Esselunga, che ha offerto 10 milioni nel nome e nella grinta del padre Bernardo. I grandi si muovono tutti, ciascuno abbracciando il proprio territorio di riferimento. E se Alberto Lavazza, re del caffè, firma un impegno da 10 milioni di euro per «il sostegno a sanità, scuola e fasce deboli del Piemonte», Alberto Bombassei affianca l'ospedale Papa Giovanni di Bergamo dove i medici combattono ogni giorno per

la vita dei pazienti in terapia intensiva e la Fondazione per la ricerca. I segreti del virus e le armi per vincerlo dipendono dal valore degli scienziati e dei laboratori. Gli imprenditori italiani hanno capito e hanno risposto annunciando numeri e obiettivi perché in un periodo di smarrimento come questo l'orgoglio dell'appartenenza a una comunità è decisivo per resistere e ripartire. Accanto a loro, e non meno importanti di loro, ecco le mani tese della rete digitale con le raccolte



Silvio Berlusconi



Giuseppe Caprotti

fondi. L'esempio di Fedez e Chiara Ferragni (3,8 milioni raccolti sul web per la realizzazione di un reparto di terapia intensiva al San Raffaele) è il più noto, ma migliaia di persone stanno rispondendo agli appelli, donando da 5 a 25 euro. È l'Italia della solidarietà, ciascuno come può. Fino alle pizzerie Flegrea e Lampara di Torino, che tutte le sere recapitano al personale sanitario delle Molinette margherite e quattro stagioni. Per medici e infermieri valgono oro. (G.G.)



Giorgio Armani

AGF - IPA (2) - Getty Images - Paolo Tre/A3/contrasto